

Silvia Tommaso

Giuseppe Dessì – Enrico Falqui

Lettere 1935 – 1972: con una raccolta di racconti dispersi

A cura di Alberto Baldi

Firenze

Firenze University Press

2015

ISBN: 978-88-6655-770-8

Publicato con il contributo del Centro Internazionale di Studi Giuseppe Dessì, della Fondazione Dessì, della Regione Sardegna e della Fondazione Banco di Sardegna, esce nel 2015 il carteggio tra Giuseppe Dessì ed Enrico Falqui curato da Alberto Baldi, edito dalla Firenze University Press.

Le lettere che tracciano la storia di un'amicizia (in tutto centocinquanta pezzi epistolari, ai quali si sommano le sette missive non datate incluse nell'appendice) si articolano tra il 1935 e il 1972, da «un momento contraddistinto dalla precocità con cui Falqui seppe intuire il talento letterario del giovane scrittore» (p. 9), fino all'anno della consacrazione letteraria che avrebbe visto l'autore sardo insignito del Premio Strega con *Paese d'ombre*.

Come dichiara il curatore, «ai fini di una corretta analisi resta comunque conveniente tracciare due riflessioni parallele: l'una volta a descrivere il rapporto personale tra Dessì e Falqui, l'altra incentrata invece sulla collaborazione a «Il Tempo»» (p. 10). La sottile e complessa embricatura tra corrispondenza editoriale e vita privata farà dunque da cornice al carteggio che spazia dalle laconiche richieste di Falqui, «Urge elzeviro» (p. 52), «Mandami racconti sollecitamente» (p. 60), alle riflessioni dell'autore circa la propria opera: «Le ho mandato due dialoghi; uno è quello di cui già le scrissi; l'altro è di un anno circa più vecchio: più ingenuo, quest'ultimo, e forse di piacevole lettura mentre l'altro ho l'idea che sia intricato e un poco oscuro» (p. 29). Non sono escluse dalla corrispondenza le iniziali perplessità dell'autore sulla linea conservatrice del «Tempo»: «Io non intendo dare a “[Il] Tempo” una collaborazione politica. Non posso farlo per chiarezza e per onestà, tanto verso i miei compagni di partito quanto verso “[Il] Tempo»» (p. 59); perplessità superate grazie all'intercessione di Falqui che seppe far aumentare i compensi del quotidiano, «consapevole dell'importanza della componente economica a garanzia di una collaborazione costante» (p. 14).

Se si può scorgere più nettamente, nelle prime missive, l'intrecciarsi tra l'amicizia e la collaborazione lavorativa, nelle ultime lettere a prevalere saranno le riflessioni intime, di carattere privato: la malattia che dal 1964 colpì lo scrittore, le pause estive alternate alla scrittura, l'«ansietà dolorosa» di Falqui per l'agonia della madre, nota cupa sulla quale si conclude il carteggio.

Vera perla del libro curato da Alberto Baldi sono i *Racconti dispersi* disposti nella seconda sezione: si tratta di trentacinque testi narrativi e di tre elzeviri apparsi sul «Tempo» e mai riproposti in volume, che si snodano tra il 1945 e il 1961. Racconti eterogenei e dall'andamento pausato, storie sospese che non escludono tutte le rifrazioni del possibile, dell'eventualità ipotetica, intrisi come sono di quella riflessione sul tempo che sarà la cifra costitutiva dell'opera dessiana (ma per questo si rimanda all'insuperato commento di Anna Dolfi: *La parola e il tempo. Giuseppe Dessì e l'ontogenesi di un «roman philosophique»*, Roma, Bulzoni, 2004). I piani temporali arriveranno a confondersi, a mescolarsi l'uno sull'altro fino ad annullarsi; così nel *Sogno fulmineo*: «Da allora tornai a sentirmi di nuovo tranquillo e sereno, tanto che ricominciai a pensare anche al passato, come è mia consuetudine. Il che è segno di pienezza di vita. Infatti ritornare al passato con la mente, ricordare, chiarificare sentimenti e sensazioni non è altro che un arricchimento e un perfezionamento della propria vita, che trae ispirazione tanto dal futuro che dal passato» (p. 145); «Come attraverso lo spiraglio allucinante di un sogno che avesse la capacità di annullare anche il tempo, rivedo il suo furbo sorriso sotto la falda del cappello di feltro nero che teneva sempre in testa» (p. 146). Il timore, nel sogno come nella veglia, sarà che il ricordo possa sfaldarsi, o che il

reale, nelle sue infinite probabilità, possa non rivelarsi tale, alterando l'ordine razionale delle cose: «A volte mi chiedo se tutto ciò che ho raccontato non sia che un parto della fantasia, un'allucinazione dovuta al nostro stato d'animo, alla guerra; o se la guerra non nasca dai nostri pensieri, con tutto il male e la follia che porta con sé» (p. 151); «Ma era un sogno? Oppure li vedevo come attraverso un vetro?» (p. 154).

Se questi sono gli anni in cui Dessì maggiormente si cimenta nella forma breve del racconto (si pensi alle raccolte *Racconti vecchi e nuovi* o all'*Isola dell'Angelo*) e si darà dunque come naturale l'osmosi tra libro e giornale, questi *Racconti dispersi* potranno ricordare le *nuances* lirico-fantastiche che caratterizzano la silloge del 1957, *La ballerina di carta*.

Il carteggio resta imperdibile perché sa sapientemente restituire, insieme all'influenza falquiana testimoniata dal carteggio, una sezione inedita di uno degli autori più raffinati e riservati del nostro Novecento.